

## Palazzo Tassoni Estense

Nel giardino dove oggi gli studenti di Architettura si incontrano per chiacchiere dopo le lezioni, una volta crescevano le piante palustri, nidificavano gli uccelli di fiume, e il terreno periodicamente veniva sommerso dalle piene. Lungo via della Ghiara infatti passava l'antico alveo del Po di Primaro, la strada stessa deve il suo nome proprio alla ghiaia che si depositava sulle sponde. L'interramento avvenne a partire dal 1451 per volere del Duca Borso d'Este, che donò i terreni a chi avesse voluto costruire in quella porzione di città la propria abitazione.

Palazzo Tassoni Estense fu edificato sul finire del XV secolo, ma la prima descrizione del giardino si ha solo nell'agosto del 1548, quando il perito Antonio Tebaldo sancì la divisione dell'area tra i due eredi del Conte Giulio Estense Tassoni, Nicolò e Alfonso. Il documento stabiliva che la separazione andava effettuata tirando una linea dritta in mezzo al sentiero dell'orto. Su quest'asse venne eretto un muro, lo stesso che si può vedere nella mappa disegnata da Bolzoni nel 1747. Non si hanno ulteriori dettagli: si sa solo che per accedervi si doveva oltrepassare un ampio loggiato, sopra al quale si trovava una terrazza, e che il passare dei secoli non ha sostanzialmente modificato la sua estensione, tanto che nelle planimetrie ottocentesche la superficie è pressoché invariata.

Il passaggio di proprietà che determinò la trasformazione dello spazio privato in spazio pubblico fu molto importante: il giardino infatti passò dall'essere un'oasi esclusiva all'ospitare numerose persone, spesso emarginate e bisognose di aiuto. All'interno del Palazzo la Provincia decise di collocarvi il manicomio cittadino, adattando alla nuova funzione ambienti coperti e scoperti, utilizzati dai pazienti per trascorrere il pomeriggio all'aria aperta nelle giornate più calde, per coltivare frutta e verdura utilizzate poi per la mensa interna.

Immagini risalgono agli anni Settanta, soprattutto grazie al documentario "L'attore in manicomio", dedicato all'inedito percorso di apertura intrapreso dallo psichiatra Antonio Slavich, all'epoca direttore della struttura sanitaria, e dal Teatro Nucleo – che d'accordo con la direzione avviò un laboratorio sperimentale di animazione teatrale. Altre riprese vennero effettuate da Walter Breveglieri per i telegiornali dell'epoca. Nei filmati si vedono i trampolieri aggirarsi nella corte e giochi di gruppo, assieme allo stesso Slavich intervistato sotto le fronde degli alberi. «L'ospedale di Ferrara è come una fortezza, un lungo muro ne delimita il perimetro, gli edifici sono addossati l'uno all'altro, i cortili separati da barriere di mattoni», spiega la voce fuori campo. Commenta il medico, interrogato sull'importanza di rimuovere le barriere culturali che separano la comunità dalle persone ritenute matte: «la rottura dei muri non è un elemento secondario».

In un luogo dove tanto profondamente e proficuamente si è ragionato sul significato che può assumere un muro, è interessante vedere oggi tanti studenti interessati a conoscere e sviluppare una concezione nuova di architettura, rispondente a un'idea contemporanea, più aperta e inclusiva, di società.

Chi arriva in bicicletta può parcheggiare entrando dall'accesso su via della Ghiara, ma l'ingresso principale è diventato quello che attraversa lo stabile di via Quartieri. Uscendo dall'androne, la passeggiata lungo l'ampio percorso di ghiaia è salutata da due debordanti cespugli di lavanda, coltivati in vaso. A destra svetta una magnolia centenaria, di fronte a lei la catalpa, un vecchio olmo e tanti tigli che accompagnano il sentiero. A sinistra la quercia ungherese e le robinie. Dietro la loggia, ricoperta di tegole, emergono dal muro in mattoni rossi le tracce di un antico colonnato, sul quale si arrampica l'edera.